

rativa, in campo internazionale. Tanto da sacrificare la propria esperienza artistica al gusto del manifesto, che in quanto si presta a un linguaggio acceso, aperto, lirico, e a una dimensione simbolica, gli era consentaneo, ma che pure sforzava in direzione di decifrazioni, occasionali, di significati ed esperienze di natura, invece, poetica, fantastica. Tensione sospesa, fuggevole, quale ci ritorna nell'inedito accolto in questo volume, un frammento di romanzo, del '61, *Delle cinque circonwallazioni che percorrono la nostra città*, un saggio del miglior Vittorini, e che conferma quelle qualità di scrittura tesa, fantasticata, che seppe portare a risultati concreti anche negli anni del noviziato, e ce ne dà esempi la seconda sezione, dei « Racconti degli anni trenta », di questo volume.

### Luigi Compagnone, *L'onorata morte*

Con *L'onorata morte* (editore Vallecchi) Luigi Compagnone riprende e arricchisce di tre nuovi racconti la raccolta che era già comparsa con lo stesso titolo e presso lo stesso editore nel '61. La distanza del tempo, la revisione e l'arricchimento giovano al libro, che contiene esempi tra i migliori dello scrittore napoletano. Compagnone, pur con caratteri ben distinti, fa parte di quella nuova leva di scrittori che nell'immediato ultimo dopoguerra portarono profonde innovazioni negli schemi un po' logori della tradizione narrativa napoletana: col Compagnone, Prisco, Rea, La Capria, Pomilio, la Ortese. Esordì come poeta; ma s'impose dapprima con un romanzo satirico, *La vacanza delle donne*, costruito su uno schema inventivo di gusto tutto letterario, che però presentava già un particolare sintomatico: il fortuito, il caso, connesso con una morte che aggredisce e smaschera gli stenti faticosi e inutili di vite incolori o impotenti. Morte, o per epidemie o per suicidio o per sentenze capitali, ma sempre sostanzialmente immotivata, e approdo di una passività delle vittime, di un loro già consumato annullamento. Ne *I giocatori*, giudici, esecutori e testimoni d'ufficio d'una condanna a morte giocano a

carte col condannato, in casa del boia, nel disagio dell'attesa dell'ora dell'esecuzione: curiosità e imbarazzo cedono a una furia segreta per la fortuna al giuoco della giovane vittima, in apparenza indifferente. Passa l'ora, e tutto avverrà poi in una fretta che esalta la confusione, la miseria di motivazioni umane dei rappresentanti della società, della legge. Ne *Gli strilloni*, due sposi sentono il loro cognome gridato nella notte dagli strilloni. Si tratta di un omicidio. Suggestionati, cercano chi potrebbe, tra i loro parenti, tra i più antipatici, esser la vittima; e la donna azzarda che l'autore potrebbe essere il marito, quasi è eccitata dall'ipotesi mentre il disgusto svuota l'uomo e lo annulla nell'urlo degli strilloni, ormai allontanatisi. Nel racconto che dà il titolo al volume, una malattia diventa epidemica appena il malato muore: occorre perciò dar sepoltura ai malati prima del decesso. Familiari e amici forzano un malato a scender dal letto ed entrar nella cassa: la sua morte deve riuscir « onorata »: egli deve, cioè, comportarsi con onore, come è vissuto fin lì. Lo scontro smaschera fino all'irosità e alla violenza quanti sono in attesa, e suscita, a contrasto, un implicito senso di pietà per l'atterrita debolezza della vittima. Come negli altri racconti, anche qui tutto sembra effetto d'una forza cieca, che si esprime in una accentuazione paradossale, in una stranezza d'esiti che mette a nudo una coscienza sospesa tra una partecipazione pietosa e un distacco ironico. E come l'ironia è motivata dal portarsi del racconto a esiti e risultanze, per quanto discretamente, gratuite, così nel gratuito e paradossale trova sfogo quanto costituisce il tono lirico, affettivo, desolato, dei racconti di Compagnone.

Hanno una struttura schematica i ricordati *I giocatori*, *Gli strilloni*, *La morte onorata*: così pure *I leoni*, storia di una prostituta decisa a buttarsi nel recinto dei leoni, in uno zoo; uno del gruppo cui s'è per caso unita, la trattiene; scoperta la sua attività, ne approfittano a turno, ma con crescente fretta perché s'avvicina l'ora della chiusura. S'avviano all'uscita, s'accorgono che la ragazza non li segue: sanno qual è il suo proposito ma unica

cura loro, e più in quel caso, è liquidar l'incidente. Li rassicura l'apparir delle luci del viale che porta al cancello d'uscita. Alla struttura dei racconti concorrono con efficacia i dialoghi, che, nell'esterna bonomia e leggerezza, accentuano il farsi vieppiù pesante, e ottuso, delle ubbie e dei miseri dati d'esperienza dei protagonisti. Altri racconti hanno struttura diversa, che consente più aperta, larga articolazione ai motivi che abbiamo indicato: in particolare, *Un'ora di gioia* e *Innocentina*. In quest'ultimo, una ragazzina, rimproverata dal padre per un furtarello, scappa, decisa a lasciar per sempre l'estrema miseria della famiglia, e del rione. Nel corso della notte, incontri singolari esaltano dapprima e presto però consumano quella sete d'una vita ricca o tutta diversa cui tanto ostinatamente, risolutamente, aveva cercato d'aggrapparsi. Fuggirà d'improvviso dall'ambiente civile e in realtà sordido che pur le era stato sicuro rifugio. I già aborriti famigliari e il misero casamento in cui abita le appariranno essi come il reale volto o l'insperata risposta ai sogni di quella notte d'evasione. Anche qui, la protagonista sussiste appena al margine, estranea al nodo d'intrighi e di deformazioni interiori che non la toccano, se non come il passaggio da un trepido sogno a un incubo viscido: nella ragazzina si sospende a lungo quello che è in realtà il momento d'un risveglio, che si fissa nell'improvviso ritrovarsi di fronte alla casa, nel rientrare in una ignoranza innocente, senza meriti e senza vera coscienza.

In *Un'ora di gioia*, il migliore di questi racconti, un noioso avvilito capo famiglia, i cui aspetti antipatici quanto più sottilmente descritti lo riscattano per una loro penosa umanità, irrita i suoi con ubbie e iniziative intempestive. Si rifiuta d'ammettere un'epidemia; quel rifiuto è accolto come prigrizia mentale, irritante, e che esaspererà la notizia del decesso d'una odiata parente. Ma l'uomo vuol render visita ai parenti; sbaglia la casa dell'estinta; accolto con schietto affetto, crede siano i parenti odiati dai suoi: sogna una riconciliazione, il ritorno a rapporti bonari, affettuosi, e vi opera copertamente un senso di rivincita di quel suo vivere in ambiente aspro. S'accorge presto dell'errore. Rassegnato, s'avvia al giusto indirizzo, ma

resta l'impressione d'essersi affacciato a un territorio « lieto e gentile ». La stessa gentilezza cercata in *Natale di gloria*, nel protagonista di *Banca italo-americana* (altri due racconti d'un intenso tono lirico), e negli altri di questa raccolta che si conferma come una delle prove più valide dello scrittore.

ALDO BORLENGHI

## Filologia classica

### I Greci a teatro

La grande arte della diffusione culturale è stata a lungo retaggio dei francesi, per lo meno nel campo delle lettere classiche: a partire dalle ben note *Passeggiate archeologiche* di Gaston Boissier non si contano, a tutt'oggi, le iniziative riuscite nei più vari settori di questo tipo di alta divulgazione.

Da un po' di tempo, però, anche gli inglesi sono entrati brillantemente in competizione nel settore greco e latino. I due esempi più evidenti mi sembrano, per parlare di opere tradotte in italiano, *I Greci*, una panoramica che va dal mondo omerico a quello ellenistico pubblicata nei « Gabbiani » sotto la direzione di Lloyd-Jones, e, recentissimo, *I Greci a teatro* di H. C. Baldry (Universale Laterza, 1972).

Baldry affronta quell'esperienza globale che è stata il teatro greco, e tenta di presentarla con oggettiva precisione, precludendosi impostazione e risoluzione di problemi alla luce dei preconcetti del presente. Egli parte con una rapida indicazione degli strumenti a nostra disposizione: le opere drammatiche in sé, i teatri, gli scrittori antichi che si sono occupati di dramma e teatro, le pitture su vasi, le sculture, ecc. Poi rivolge la sua attenzione ad Atene, la città nella quale si effettuavano gli agoni, le gare drammatiche, al luogo fisico degli spettacoli, alle rappresentazioni in quanto tali. Conclude la sua indagine enucleando trattamenti di temi tragici, impostando un raffronto tra le *Coefore* di Eschilo, l'*Elettra* di Sofocle e di Euripide, che hanno tutte e tre come argomento